

Lea Nocera

Per una storia del femminismo turco: l'esperienza dell'Associazione delle donne progressiste (İKD, 1975-1980)

1. Introduzione

Gli studi dedicati al femminismo turco concordano su una periodizzazione che distingue tre fasi principali: la prima coincide con il passaggio da impero a repubblica, tra il XIX e il XX secolo, la seconda corrisponde all'emergere di un movimento femminista radicale negli anni '80, la terza vede nuovi sviluppi con la differenziazione del movimento secondo linee di identificazione etnico-nazionale (femminismo curdo) o di ispirazione religiosa (femminismo islamico) da un lato e l'istituzionalizzazione della questione femminile dall'altro.¹ La prima fase copre un arco di tempo ampio che arriva a comprendere il lungo periodo delle riforme ottomane (*Tanzimat*) iniziato nel 1839 per terminarsi quasi un secolo dopo, nel 1935, quando Mustafa Kemal decide di chiudere l'Unione delle donne (*Türk Kadınlar Birliği*),² considerando la questione femminile oramai risolta grazie alle riforme repubblicane. La seconda e terza fase si avvicinano in una continuità che può sorprendere, invece, per la rapidità dell'evoluzione e degli sviluppi. Ciò che

1. Per citarne solo alcuni: Şirin Tekeli, *Les femmes: le genre mal-aimé de la République*, in *La Turquie*, sous la direction de Semih Vaner, Paris, Fayard/Ceri, 2005, pp. 251-281; Yeşim Arat, *Contestation and Collaboration: Women's Struggles for Empowerment in Turkey*, in *The Cambridge History of Turkey. Turkey in the Modern World*, Vol. 4, edited by Reşat Kasaba, New York, Cambridge University Press, 2008, pp. 388-418; Zihnioğlu Yaprak, *Kadın Kurtuluşu Harekelerinin Siyasal İdeolojiler Boyunca Seyri (1908-2008)*, in *Modern Türkiye'de Siyasal Düşünce*, vol. IX, *Dönemler ve Zihniyetler*, a cura di Tanıl Bora e Murat Gültekinil, İstanbul, İletişim, 2009, pp. 805-817; Nükhet Sirman, *Feminism in Turkey: A Short History*, in «New Perspectives on Turkey», 3 (1989), pp. 1-34.

2. L'Unione delle donne turche è fondata nel 1924 da parte di alcune donne, tra cui la femminista Nezihe Muhiddin che tenta un anno prima di istituire un partito delle donne, precedendo anche la nascita del Partito repubblicano del popolo di Mustafa Kemal. Il tentativo è ostacolato dall'élite kemalista e fatto confluire nell'Unione.

colpisce, tuttavia, è il lungo silenzio che pare essersi calato tra le donne turche per oltre quarantacinque anni. Il presente contributo si sofferma su un'associazione femminile molto attiva negli anni che precedono ciò che è generalmente considerata la rinascita del movimento femminista. L'analisi dell'associazione permette di aprire una traiettoria per comprendere quale sia l'atmosfera in cui agiscono le donne negli anni '70 e con quali argomenti o dibattiti si confrontano e, più in generale, per misurare il protagonismo politico femminile che precede l'ondata femminista degli anni '80.

L'associazione delle donne progressiste, l'Ilerici Kadınlar Derneği, meglio nota come İKD, viene fondata il 3 giugno 1975 a Istanbul per concludere le sue attività nel 1980.³ Nel giro di pochi anni diventa un'importante organizzazione femminile con circa 20.000 iscritte, una pubblicazione mensile che supera le 35.000 copie e una fitta rete di sezioni locali diffuse su tutto il territorio nazionale.⁴ I lavori preparatori che portano alla fondazione dell'associazione iniziano nel 1974 e si sviluppano su iniziativa del Türkiye Komünist Partisi (TKP), il partito comunista illegale, che tanto nei discorsi quanto nelle proprie pubblicazioni si dichiara favorevole all'istituzione di un'organizzazione femminile.⁵ Più che un'effettiva attenzione posta dal TKP alla questione femminile, secondo quanto dichiarato dalle prime socie dell'İKD, ciò riflette in parte la volontà del partito di riorganizzare la propria struttura, in particolare dotandosi di un'organizzazione femminile entro il 1975, dichiarato dalle Nazioni Unite "anno internazionale della donna", in modo analogo a quanto avevano già fatto altri partiti comunisti aderenti alla Terza Internazionale fuori la Turchia.⁶

3. La storia dell'İKD è ripercorsa in due volumi scritti, a distanza di quindici anni, da alcune attiviste dell'associazione: il primo, *...ve hep birlikte koştuk...İlerici Kadınlar Derneği (1975-1980)*, Istanbul, Açı Yayınları, 1996, è un'opera collettiva pubblicata nel 1996 dopo una serie di incontri iniziati nel 1994; il secondo, più recente, è un saggio di storia, basato in gran parte su fonti orali, che propone un'analisi più ampia e articolata dell'associazione, Emel Akal, *Kızıl Feministler. Bir Sözlü Tarih Çalışması* [Femministe rosse. Uno studio di storia orale], Istanbul, İletişim, 2011. Inoltre, una narrazione più breve compare in un volume che raccoglie diverse e numerose esperienze del movimento delle donne in Turchia: Saadet Özkal, *Ilerici Kadınlar Derneği*, in *Özgürlüğü Ararken*, a cura di Amargi, Istanbul, Amargi yayıncılık, 2005, pp. 21-35. L'autrice è tra le fondatrici dell'associazione e ha ricoperto la carica di presidente della sede principale di Istanbul.

4. Queste le cifre riportate in Akal, *Kızıl Feministler*, p. 238.

5. Sul TKP si veda Jacob M. Landau, *Radical Politics in Modern Turkey*, Leiden, E.J. Brill, 1974, pp. 95-112.

6. *...ve hep birlikte*, p. 15. A conferma della volontà di istituire un'associazione femminile la direzione centrale del TKP stabilisce dei contatti con la Federazione democratica internazionale delle donne, in occasione della conferenza annuale tenutasi a Berlino nel 1975.

Pur non trattandosi di un'iniziativa spontanea di alcune, sin dai primi incontri preparatori è chiaro che la partecipazione all'associazione va ben oltre l'appartenenza al partito TKP e risponde di fatto all'esigenza di molte donne, già militanti in diverse organizzazioni politiche o nei sindacati, di attivarsi in modo più concreto a favore di un'effettiva eguaglianza dei diritti delle donne in ambito economico e sociale.

Si può facilmente capire dai documenti e dalle pubblicazioni del TKP quanto in realtà non ci fosse da parte del partito una visione o delle proposte concrete sulla questione femminile così come quanto esso era rimasto arretrato sul tema, soprattutto in confronto ai movimenti giovanili e sindacali. Per questo motivo l'organizzazione fu affidata ad alcune donne iscritte o che avevano mostrato interesse nell'iniziativa. Furono queste che cominciarono a stabilire relazioni con le iscritte al partito socialista, il Türkiye İşçi Partisi (Partito turco dei lavoratori, TİP) e con altre provenienti da altri ambienti di sinistra per poter fondare un'associazione femminile quanto più aperta possibile.⁷

In breve tempo l'associazione si amplia coinvolgendo donne provenienti da diversi ambienti ed esperienze lavorative, arrivando ad allargare la base anche a quante fino ad allora non avevano mai fatto politica. Le dimensioni che l'associazione assume, fino a diventare un'organizzazione capace di promuovere iniziative con migliaia di partecipanti, testimoniano da parte di molte l'interesse e la necessità di inserire nell'agenda politica in modo più fattivo e specifico la condizione femminile.

È tuttavia rilevante che fino al 1975, pure in un clima di forte politicizzazione e di vivace dibattito culturale, non ci siano altri importanti esempi di associazioni politiche femminili e che per quanto concerne l'İKD l'iniziativa prenda le mosse solo in seguito alla decisione di una struttura partitica, seppure illegale. Non di meno importante è il profondo scetticismo che sin da subito l'İKD esplicita nei confronti del femminismo arrivando a dichiarare di «non essere un'organizzazione femminista». In tal senso ciò riflette pienamente lo spirito del tempo. Tra gli anni '60 e '70 in Turchia la scena politica è dominata da diverse organizzazioni rigidamente strutturate di ideologia comunista e socialista, in cui militano anche molte donne. Nell'ambito di queste organizzazioni la lotta per l'emancipazione femminile è considerata come parte integrante di una più importante e radicale lotta per il rovesciamento del sistema capitalistico e dello Stato borghese. Le donne devono quindi impegnarsi accanto agli uomini in una lotta comune,

7. Ibidem.

mentre le rivendicazioni femministe sono giudicate “borghesi” e d’ostacolo alla rivoluzione. Se così si spiega il rifiuto del femminismo da parte dell’İKD occorre anche dire che in Turchia le battaglie a favore delle donne appaiono come non necessarie anche in base al discorso ufficiale, secondo cui grazie al processo di modernizzazione kemalista sono stati garantiti alla donna turca pari dignità e diritti. Di fatto è per questa ragione che, nonostante le gravi disuguaglianze che si possono constatare nell’istruzione e nell’ambito lavorativo, per molto tempo non si elabora un discorso critico relativo alla condizione femminile.⁸ Come spiega Arat: «I tre o quattro decenni che seguirono il suffragio universale [1934] furono un periodo di contenimento per le lotte di emancipazione femminile. Le donne che poterono esplorarono quindi le nuove opportunità e lottarono per normalizzare i nuovi ruoli che avevano assunto con entusiasmo».⁹ Di femminismo in Turchia si comincia a parlare solo a partire dagli anni ’80, quando in seguito al colpo di Stato del 12 settembre 1980, in un diverso contesto, si ripensano nuove pratiche e nuovi linguaggi per fare politica.

L’esperienza dell’İKD risulta interessante per diversi motivi. Intanto, perché sviluppandosi alla fine degli anni ’70, s’incunea in un momento particolare della storia turca, segnato da una profonda radicalizzazione e violenza della lotta politica, che sarà bruscamente interrotta da un golpe militare. Gli anni 1975-1980 sono un periodo in cui i militanti che hanno vissuto il 1968 e preso parte alle numerose manifestazioni studentesche e sindacali riprendono nuovamente, e con maggiore veemenza, le proprie attività dopo la dura parentesi di repressione seguita al Memorandum del 12 marzo 1971, un periodo profondamente segnato da carcerazioni, omicidi, processi iniqui e torture.¹⁰ L’esperienza politica è in questo periodo più matura e, se l’illegalità e la clandestinità irrigidiscono in molti casi alcune dina-

8. Con le dovute differenze risulta molto interessante l’analogia con la situazione in Jugoslavia. Anche qui il discorso ufficiale si basa sull’idea che la questione femminile si sia risolta grazie al riconoscimento di diritti politici e alla difesa dell’uguaglianza dei sessi, sancita nella Costituzione, presentati qui come risultati tangibili dell’avvenuta rivoluzione socialista. In modo simile il femminismo viene associato a movimenti borghesi e ogni critica sollevata alle discriminazioni nei confronti delle donne, pur sempre esistenti, considerata come un’accusa contro il socialismo. A riguardo si veda Chiara Bonfiglioli, *Compagna donna/Drugarica Žena: la conferenza internazionale di Belgrado del 1978*, in «Genesis», X/2, 2011, pp. 83-104, p. 85.

9. Arat, *Contestation*, p. 396.

10. Il 12 marzo 1971 il comandante di Stato maggiore turco presenta un ultimatum al primo ministro e di fatto le forze armate assumono da allora il potere: questo è il motivo per cui si definisce in tal modo il golpe militare del 1971.

miche interne alle organizzazioni, d'altra parte si rafforzano i legami con le organizzazioni straniere, si allarga la base ed emergono istanze critiche. Ciò spiega ad esempio, come si vedrà, la rivendicazione di autonomia dell'İKD rispetto al TKP e la capacità di coinvolgere donne di diversa estrazione sociale e appartenenza politica.

In secondo luogo, perché nel suo rifiuto del femminismo si colgono tracce importanti del dibattito ideologico che attraversava la sinistra turca e del ruolo che in essa ricoprivano le donne. In particolare modo, come descrive bene Carretto, nell'esperienza dell'İKD si riscontra «l'unirsi di elementi ideologici di una “nuova sinistra turca” con altri tradizionali»,¹¹ dove per elementi tradizionali si intende soprattutto l'eredità kemalista e il discorso sulla donna elaborato a supporto del processo di costruzione del moderno Stato nazionale.

In terzo luogo, perché in essa si può individuare un passaggio importante che permette di analizzare e comprendere le premesse del movimento femminista che si sviluppa nel corso degli anni '80. Appare ormai necessario rileggere come all'interno di questo movimento, invece, siano confluite, state rielaborate, ridiscusse le esperienze di attivismo e militanza delle donne negli anni '60 e '70. L'İKD rappresenta per importanza e presenza sul territorio un esempio interessante e un osservatorio privilegiato per indagare il protagonismo politico delle donne negli anni che precedono l'esplosione del movimento femminista. Per tale motivo, anche se può apparire come un tentativo di autolegittimazione, è comunque interessante che a distanza di venti anni una delle socie dell'İKD, Emel Akal, autrice di un saggio sulla storia dell'associazione, arrivi a definire sé e le sue compagne «femministe rosse» (*kızıl feministler*), l'İKD come un'organizzazione di donne «femminista marxista tradizionale» e affermi:

Lasciata da parte la paura di essere femministe, davanti ai miei occhi mi è apparso in modo chiaro come nella seconda metà degli anni '70 noi dell'İkd fossimo le femministe di allora. Del resto se si indaga la letteratura di sinistra di quel periodo si vede come l'İkd venisse “accusata” di essere femminista. In quel periodo noi rifiutavamo con forza [questa definizione] e fornivamo prove che dimostrassero il nostro non essere femministe, ma oggi vedo che lo eravamo eccome: femministe rosse [...].¹²

11. Giacomo E. Carretto, *Le tendenze ideologiche delle organizzazioni femminili in Turchia: l'İKD*, in «Oriente Moderno (OM)», 57/9-10 (1977), pp. 419-430, p. 428.

12. Akal, *Kızıl Feministler*, p. 20.

2. Emancipazione femminile e repubblica kemalista

Quando l'İKD irrompe sulla scena politica il panorama associativo femminile in Turchia è popolato da alcune associazioni definite "non politiche", le cosiddette "associazioni celebrative" che ritornano attive solo nei giorni di commemorazione della repubblica e di Atatürk.¹³ Si tratta di organizzazioni per lo più filantropiche che le giovani militanti giudicano come mera espressione di una cultura borghese.¹⁴ Una breve parentesi è rappresentata da Devrimci Kadınlar Birliği (Unione delle donne rivoluzionarie), la prima organizzazione femminile socialista istituita nel 1970 nell'ambito del gruppo radicale socialista rivoluzionario del Milli Demokratik Devrim (MDD), ma che dura appena un anno prima di essere chiusa dalla Corte Marziale nel 1971.¹⁵ L'assenza di un discorso critico da parte delle donne nei confronti dello Stato e della condizione femminile in Turchia, è tutta intrinseca al processo di modernizzazione del paese.¹⁶ La storia delle battaglie femminili, infatti, si intreccia e si confonde con il processo di costruzione nazionale, fino ad esserne quasi assorbita. Come descrive Arat:

Le lotte per l'emancipazione femminile in Turchia sono state intimamente collegate al processo di modernizzazione avviato dallo Stato. Nella loro lotta per ampliare le proprie possibilità, le donne hanno contestato e collaborato tra di loro e con lo Stato. Le strategie delle donne per migliorare la propria situazione si sono evolute nella relazione conflittuale tanto con lo Stato che tra loro stesse. Lo scontro si è alternato alla collaborazione.¹⁷

Con la fondazione della repubblica Mustafa Kemal Atatürk avvia una serie di riforme radicali mirate a trasformare ciò che rimane dell'impero ottomano in una nazione moderna, che nulla abbia da invidiare alle potenze europee. All'interno di questo programma il ruolo della donna assume un significato fondamentale perché racchiude in sé la prova del cambiamento, diventa indicatore principale del livello

13. Tekeli, *Les femmes*, p. 270.

14. Akal, *Kızıl Feministler*, p. 129.

15. La Devrimci Kadınlar Birliği è fondata da Suat Derviş (1905-1972), scrittrice e giornalista, tra le figure intellettuali più attive tra gli anni '30 e '40. Nel 1944 arrestata perché partecipa ad "attività comuniste illegali", ha vissuto per lunghi periodi all'estero. È considerata una delle madri del femminismo turco.

16. Yeşim Arat, *The Project of Modernity and Women in Turkey*, in *Rethinking Modernity and National Identity in Turkey*, edited by Sibel Bozdoğan and Reşat Kasaba, Washington, University of Washington Press, 1997, pp. 95-111, e nello stesso volume Deniz Kandiyoti, *Gendering the Modern: On Missing Dimensions in the Study of Turkish Modernity*, pp. 113-131; si veda anche *Deconstructing Images of the «Turkish Women»*, edited by Zehra Arat, New York, Palgrave, 2000.

17. Arat, *Contestation*, p. 388.

di modernità raggiunto. Il discorso kemalista prevede la costruzione di una società nuova e per questo mette in discussione – almeno sul piano formale e dei simboli – le relazioni di genere, la struttura e il ruolo della famiglia, la posizione della donna nella società.¹⁸ Il riconoscimento dei diritti politici alle donne, sancito nel 1934,¹⁹ ma ancor prima la promulgazione del codice civile (1926)²⁰ e più in generale i progressi attuati nel campo dell'istruzione sembrano confermare questa linea. Per molto tempo si è ritenuto che questi passaggi fossero solo il risultato di una politica dall'alto senza tener conto delle lunghe battaglie e delle richieste che le donne avanzavano da anni. Un "femminismo kemalista" in cui il ruolo principale è ricoperto dallo Stato,²¹ tanto che per quanto «la storiografia di ispirazione femminista degli ultimi venti anni [abbia] tuttavia mostrato che si tratta di una semplificazione inaccettabile»,²² è rimasta per anni convinzione generale che l'emancipazione delle donne sia stata possibile solo grazie all'opera di Atatürk. In realtà, la partecipazione alla vita intellettuale e politica e l'attivismo femminile si registra già negli ultimi anni dell'Impero ottomano, quando molte donne riunite attorno a riviste, circoli letterari e associazioni reclamano diritti politici, l'accesso all'istruzione, opportunità di lavoro.²³ Le donne prendono anche parte attiva al movimento nazionalista e alla guerra di indipendenza che porta alla fondazione della repubblica. Mustafa Kemal accoglie in seguito le istanze delle femministe per riformularle in chiave kemalista, contenendo e indirizzando il protagonismo e l'attivismo delle donne. Così viene impedita nel 1923 la fondazione di un partito repubblicano delle donne ma favorita la costituzione dell'Unione delle

18. Grande importanza riveste anche la rappresentazione della donna, soprattutto nello spazio pubblico: la donna turca deve essere una donna moderna, responsabile, attaccata alla nazione: «la nuova donna deve essere la vetrina della nuova Turchia: deve danzare ai balli e andare all'Opera a braccetto di suo marito, praticare quindi i costumi occidentali». Tekeli, *Les femmes*, p. 264.

19. Le donne turche votano per la prima volta nel 1930, in occasione delle elezioni locali mentre nel 1934 il diritto di voto è esteso a livello nazionale. Nel 1935 diciotto donne siedono nella Grande Assemblea.

20. Il nuovo codice, basato sul modello del codice svizzero, afferma l'uguaglianza dei generi e interviene nell'ambito del diritto di famiglia, abolendo la poligamia e in generale ogni forma di matrimonio religioso e offrendo pari diritti nel divorzio.

21. L'espressione "femminismo di Stato" viene applicata al caso turco in particolare da Nilüfer Göle nel celebre *Musulmanes et modernes. Voile et civilisation en Turquie*, Paris, La Découverte, 2002. Allo stesso concetto ricorre anche Anna Vanzan quando descrive i primi movimenti femministi turchi in contrapposizione alle ONG islamiche femminili attive oggi in Turchia. Anna Vanzan, *Le donne di Allah. Viaggio nei femminismi islamici*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2010, p. 74.

22. Tekeli, *Les femmes*, p. 252.

23. Suraiya Faroqhi, *L'impero ottomano*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 105-106.

donne turche, la cui chiusura viene però decretata subito dopo il XX Congresso dell'International Suffrage Alliance, svoltosi a Istanbul nel 1935, un'occasione per celebrare tanto il suffragio universale in Turchia quanto la figura di Atatürk, «liberatore delle donne turche».²⁴ Secondo i kemalisti, il riconoscimento dei diritti politici era la dimostrazione che in Turchia il percorso per l'emancipazione femminile si fosse concluso e che potesse quindi dirsi finita anche l'esperienza femminista. Come spiega Ayşe Saraçgil:

in breve la giovane generazione di donne repubblicane, le “pioniere protette” della modernizzazione della società, per potersi incamminare verso l'emancipazione dall'assoluto dominio maschile della società tradizionale devono accettare la tutela paterna, rispettarne la guida, apprezzarne la generosa protezione e mantenersi degne della sua approvazione.²⁵

Generazioni di donne, “figlie della repubblica”, sarebbero cresciute perseguendo il modello femminile disegnato dal kemalismo, quello di una donna istruita e moderna, moglie e madre, all'interno di un sistema in cui la famiglia rappresenta il nucleo fondante della società e della nazione, e dove tuttavia persiste la tradizionale suddivisione dei ruoli.²⁶

3. La contestazione e il radicalismo politico: gli anni '60 e '70

Gli anni '60 in Turchia pur aprendosi con il primo colpo di Stato militare rappresentano un periodo di grande vivacità intellettuale e politicizzazione. Nel corso di questi anni prende forma il movimento operaio e l'organizzazione sindacale, mentre negli atenei delle grandi città gli studenti si organizzano in gruppi politici, fino a costituire un importante movimento di contestazione.²⁷ Allo stesso tempo emergono le prime forme organizzate dell'islam politico e si strutturano organizzazioni di destra paramilitari, tra cui figurano i cosiddetti Lupi grigi, autori di gravissimi attentati.

In generale, è tuttavia un periodo di effervescenza culturale, dovuto in parte alle aperture in senso democratico concesse dalla costituzione del 1961. Fioriscono riviste, giornali, pubblicazioni in cui si traducono

24. Per l'occasione vengono stampati 15 francobolli con l'immagine di Atatürk e la frase “liberatore delle donne”: Arat, *Contestation*, p. 394.

25. Ayşe Saraçgil, *Il maschio camaleonte*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 180-181.

26. Ayşe Saraçgil, *Famiglie, società e Stato: dall'Impero ottomano alla Repubblica turca*, in *Famiglie del Novecento*, a cura di Enrica Asquer, Maria Casalini, Anna Di Biagio e Paul Ginsborg, Roma, Carocci, 2010, pp. 93-116, pp. 113-114.

27. Cfr. Landau, *Radical Politics*.

e si analizzano i maggiori testi rivoluzionari. In diverse università, con il sostegno del TİP, si istituiscono i cosiddetti Club delle idee (Fikir kulüpleri), riuniti poi in federazione nel 1965, per molti giovani il primo luogo di esperienza politica, l'occasione per avvicinarsi ai classici del socialismo e discuterne con i propri coetanei.²⁸ È questo anche un laboratorio politico da cui derivano nuove organizzazioni che in alcuni casi scelgono la lotta armata. Molte sono le studentesse che entrano a far parte di questi gruppi, partecipando a pieno ritmo alle riunioni, ai cortei e alle azioni di lotta.²⁹ Tra il 1968 e il 1970 si moltiplicano le manifestazioni di protesta antiamericane e antimperialiste, gli scioperi, le occupazioni, che devono misurarsi con una dura repressione dello Stato.³⁰ Il culmine giunge il 12 marzo 1971 quando le forze militari costringono il governo alle dimissioni e proclamano la legge marziale in undici province e in tutte le maggiori città. Si determina un clima di stato d'eccezione in cui molte delle organizzazioni vengono sciolte, i loro leader e militanti processati e torturati, i giornali e le pubblicazioni messi al bando o mandati al macero. Dopo le elezioni del 1973, la ripresa del regime democratico e un'amnistia che concede la scarcerazione a molti militanti, si ristabilisce nuovamente un clima di forte politicizzazione, si formano nuovi partiti socialisti legali – come il Türkiye Sosyalist İşçi Partisi (TSİP), il secondo TİP, il Türkiye Emekçi Partisi (TEP) – e altre formazioni illegali che seguono la linea del Partito comunista cinese e del Partito albanese del lavoro, come il TKP-ML e il TDKP. Anche il TKP, dopo oltre venti anni di silenzio, decide di riprendere in modo deciso le proprie attività. La cesura rappresentata dal golpe del 1971 di fatto esaspera il clima politico e frammenta le organizzazioni all'interno del movimento studentesco e sindacale.

Lo sviluppo di un movimento di ispirazione marxista, così come la diffusione degli ideali socialisti, non mette tuttavia in discussione il quadro di valori definito dal kemalismo. Nella critica antiimperialista la sini-

28. Il TİP riesce ad ottenere anche 15 seggi in parlamento in occasione delle elezioni del 1965, affermandosi in questo modo come il primo partito socialista legale. Nel 1970 alla testa del partito vi è una donna, Behice Boran, sociologa nota per essere stata espulsa dall'accademia già nel 1948 a causa delle proprie opinioni politiche. Arrestata dopo il colpo di Stato del 1971, viene scarcerata nel 1974 in seguito all'amnistia e rifonda il TİP che guida fino al 1980.

29. Akal suggerisce in tal senso che una testimonianza della partecipazione femminile alle organizzazioni di sinistra è offerta dagli atti processuali relativi alle sentenze contro le organizzazioni. Si riscontra, infatti, come in alcuni importanti processi molte siano le imputate, che ricoprono anche posizioni importanti. Le cifre parlano di circa il 10% sul totale degli imputati dell'organizzazione coinvolta. Akal, *Kızıl Feministler*, pp. 97-98.

30. Sul '68 turco: Nadire Mater, *Sokak güzeldir: 68'de ne oldu?*, Istanbul, Metis, 2009.

stra turca non fa che riprendere il contenuto progressista-nazionalista del kemalismo, recuperandone gli antichi valori virili alla base del patriottismo e del nazionalismo e l'assoluto rispetto per la disciplina militaresca: «l'aggressività, l'accettazione del dolore e della sofferenza, insieme con la disposizione al sacrificio, costituiscono la nuova educazione alla virilità proposta dal nascente movimento socialista turco».³¹ Dal punto di vista dei rapporti di genere ciò comporta la mancata elaborazione di una critica radicale all'ordine costituito, l'incapacità di concepire e praticare forme alternative nelle relazioni uomo-donna. Pur riconoscendo l'eguaglianza formale di donne e uomini, nel movimento tutte le questioni concernenti l'identità maschile e femminile, la sessualità, appaiono come problemi secondari la cui soluzione deve attendere la realizzazione di una società più equa e più giusta.³² Nella lotta politica gli uomini sono come guerrieri in prima linea, vincolati da un profondo cameratismo, mentre le donne sono «guerriere ausiliarie, i cui comportamenti devono seguire i dettami maschili delle organizzazioni di appartenenza e dimostrare una determinazione “virile”».³³ Si ripropone anche qui un'immagine coniata dal kemalismo, l'ideale della donna combattente, impegnata allora nella lotta nazionale come in questi anni nella lotta politica, pronta a sacrificare se stessa e soprattutto la propria femminilità. Per i kemalisti, la donna moderna entrata a pieno titolo nello spazio pubblico, deve dimostrare di contenere la propria sessualità, portatrice di disordine morale e sociale. Si definisce in questo periodo la figura di una “donna virile” (*erkek kadın*), la cui femminilità non è solo imbrigliata in un rigido codice di comportamento ma anche in un abbigliamento sobrio – capelli corti e assenza di trucco – in uno stile quasi militaresco. A suggellare la castità come fattore fondante le relazioni di genere all'esterno delle mura domestiche è la metafora insistente della società come grande famiglia e il ricorso ai termini di parentela: le donne diventano madri, zie, figlie e sorelle.³⁴ In modo analogo, negli anni '60 e '70 alle compagne, a cui si richiede lo stesso rigore nell'abbigliamento, sanzionando ogni elemento di apparente frivolezza, ci si rivolge con il termine “sorella” (*bacı*).³⁵ A differenza

31. Saraçgil, *Il maschio camaleonte*, pp. 267-268.

32. Ivi, p. 285

33. Ivi, p. 283.

34. Kandiyoti, *Gendering the Modern*, p. 122.

35. In particolare si veda Fatmagül Bertkay, *Has anything Changed in the Outlook of the Turkish Left on Women?*, in *Women in Modern Turkish Society. A Reader*, edited by Şirin Tekeli, London, Zedbooks, 1995, pp. 252-253. Fatmagül Bertkay sottolinea inoltre come la sinistra turca si sia impegnata in una strenua difesa della moralità, dichiarandosi apertamente contraria alla libertà sessuale e all'omosessualità, considerate come esempi della decadenza capitalista. Il forte

della rivoluzione sessuale che in quegli stessi anni stravolge la vita delle giovani generazioni nella vicina Europa, «tra i militanti del movimento studentesco [turco] la sessualità è un tabù. Le ragazze vengono chiamate *bacı* [...] come a ribadire che il reciproco rispetto e solidarietà, nonché la comunanza di ideali, passano attraverso l'esclusione della sessualità dai rapporti politici che mettono in stretto contatto i due sessi».³⁶

4. Perché un'organizzazione femminile?

Nel contesto politico degli anni '60 e '70 per quanto le donne prendano parte attiva all'interno delle diverse organizzazioni della sinistra radicale non esistono gruppi femministi. Le fondatrici dell'İKD sono tutte impegnate nel movimento socialista già da anni, non necessariamente nel TKP. Hanno preso parte al '68 e alle occupazioni studentesche, hanno letto Marx, Engels, Lenin, i testi di Clara Zetkin e Auguste Bebel, ma non conoscono ancora la seconda ondata del femminismo.³⁷ Nessuna di loro «ha una cultura teorica e pratica sulle organizzazioni o sulla questione femminile».³⁸ Molte dichiarano di essersi avvicinate all'İKD per fare parte in modo più attivo del movimento, di un'organizzazione di sinistra. Alle prime riunioni, a cui partecipano circa 40 persone, sono presenti anche molte operaie e sindacaliste. L'idea che le accomuna è creare un'organizzazione femminile che si preoccupi delle lavoratrici e delle operaie, sostenere la lotta socialista da una prospettiva femminile.

In occasione della prima riunione dell'associazione viene redatto un documento dal titolo *Perché un'organizzazione femminile*. Le fondatrici dell'İKD decidono di spiegare le ragioni della necessità di fondare un'associazione di donne e i principi base che intendono adottare nei confronti della questione femminile. È una prima risposta alle accuse di frazionismo giunte dal resto della sinistra che vede nella loro inizia-

senso della moralità, come la grande importanza attribuita alla castità e la negazione della sessualità della donna come condizione fondamentale per accedere allo spazio pubblico si richiamano di fondo a una concezione religiosa e sono infine ripresi dall'islamismo degli anni '90. Si veda anche Tekeli, *Les femmes*, p. 267 e Akal, *Kızıl Feministler*, pp. 256-259.

36. Saraçgil, *Il maschio camaleonte*, p. 274. Come spiega Ayşe Saraçgil, la letteratura turca riflette in modo molto preciso le relazioni uomo-donna e i difficili, a volte mancati, assestamenti nel corso di importanti trasformazioni politiche e sociali. Sull'immagine della donna e la sua descrizione nella letteratura si veda anche: Deniz Kandiyoti, *Slave Girls, Tempresses and Comrades: Images of Women in the Turkish Novel*, in «Feminist Issues», 8 (1988), pp. 35-50.

37. L'unico testo tradotto è il saggio di Kate Millet, *La politica del sesso*, del 1969 e pubblicato in Turchia nel 1973, non appare tuttavia particolarmente conosciuto. Akal, *Kızıl Feministler*, pp. 131-132; pp. 167-169. Cfr. Zihniöğlü, *Kadın*, p. 814.

38. ...*ve hep birlikte*, p. 16.

tiva un tentativo di spaccare il movimento separando donne e uomini, lavoratrici e lavoratori che invece avrebbero dovuto battersi insieme nella lotta di classe. Allo stesso tempo si tratta di una dichiarazione che stabilisce le differenze rispetto alle organizzazioni femminili “ufficiali” e “borghesi” già esistenti.

Le donne progressiste, democratiche e amanti della patria in Turchia devono sia lottare per risolvere i propri problemi sia vigilare contro le tendenze reazionarie che utilizzano le questioni [femminili] per distorcere la coscienza di classe delle lavoratrici e per spaccare l'unità di lotta e la solidarietà operaia. Fondare un'organizzazione femminile che unisca larghe masse di donne del nostro paese in occasione dell'anno internazionale delle donne e mostrare un impegno perché la questione femminile, finora adoperata come un giocattolo nelle mani delle donne borghesi e dell'alta società, passi nelle mani delle effettive titolari è un compito importante per il nostro futuro. L'Associazione delle donne progressiste viene fondata per adempiere a questo obiettivo.³⁹

Ancora, in un volantino diffuso nei primi mesi del 1976 dal titolo: *Perché le nostre donne devono essere consapevoli e organizzarsi?* si legge, accanto alle ragioni pratiche elencate in risposta alla domanda, che:

L'İkd non è un'associazione qualsiasi. È un'associazione di donne lavoratrici, operaie, contadine e intellettuali come finora non ce n'erano nella nostra Turchia. La fondazione dell'İkd è avvenuta in un periodo in cui, in Turchia come nel resto del mondo, la lotta per la pace, la democrazia, l'indipendenza e il progresso sociale sta crescendo abbracciando larghe masse. Le nostre donne che per secoli sono state considerate cittadine di seconda classe, lasciate in una doppia condizione di sfruttamento, nell'arretratezza e nell'ignoranza, non possono restare fuori da questa lotta. Convinte che “la democrazia non si possa realizzare senza la partecipazione delle donne, e che l'indipendenza della donna non si può ottenere senza democrazia” le nostre donne progressiste hanno mosso il primo passo perché le donne possano avere un posto equo e degno nella società in quanto lavoratrici e madri, perché siano consapevoli e si organizzino.⁴⁰

Nello statuto dell'associazione pubblicato il 1° giugno 1977, oltre ad affermare la natura non politica dell'associazione, sottraendosi di fatto in questo modo al collegamento diretto con la struttura partitica, l'İkd dichiara come proprio obiettivo l'impegno, «con tutti i mezzi messi a disposizione dalla legge», per la concreta attuazione dei diritti e delle libertà della donna che il loro paese riconosce in campo sociale

39. Il documento è interamente pubblicato in *...ve hep birlikte*, pp. 25-28.

40. Il volantino non ha una data precisa ed è reperibile nel fondo dell'İkd conservato presso la Fondazione di storia turca (Türk Tarih Vakfı, d'ora in poi Trv). Il fondo composto da 29 fascicoli per oltre 856 documenti non è completamente catalogato, per cui si danno le informazioni complete solo ove possibile. Trv, *İlerici Kadınlar Derneği*, Dosya 1, 1975-76.

ed economico, affinché essi non rimangano sulla carta, siano applicati nella vita quotidiana e possano essere ampliati.⁴¹ In questo senso l'associazione non si discosta dall'idea generale secondo cui uno dei problemi di fondo riguardanti la condizione femminile in Turchia è la discrepanza tra diritti riconosciuti e diritti effettivi, inserendosi così nella tradizione repubblicana, seppure collocata all'interno di un contesto politicizzato, socialista.

Del resto, se si guarda al profilo delle socie fondatrici, si nota come esse rappresentano a pieno la generazione di donne che ha potuto beneficiare delle riforme kemaliste. Tra le prime dodici socie ci sono un'avvocata, due ingegneri, una dottoressa, un'insegnante, due impiegate, e quattro operaie. Nove di loro compongono anche il Comitato di amministrazione centrale (MYK) che resta in carica fino al 1978 quando dopo il II congresso si insedia un nuovo consiglio in cui compare una sola operaia.⁴² I quadri dirigenti dell'associazione rispecchiano le caratteristiche generali del movimento socialista, essenzialmente urbano, composto dai figli intellettuali della classe media emergente, dei quadri dell'amministrazione militare e civile, dei professionisti. Così se si osserva il profilo delle prime socie, come nota anche Emel Akal nella sua ricerca sull'İKD, molti sono i fattori in comune. La maggior parte sono figlie di ufficiali militari, insegnanti e impiegati statali; tutte hanno ricevuto una buona istruzione senza nessuna distinzione rispetto ai propri fratelli; sono donne intellettuali, e prima ancora di aderire al socialismo hanno ragionato sul kemalismo e su esistenzialismo, anarchismo, taoismo; hanno percepito e fatto esperienza della differenza di classe negli anni di studio, a scuola; in molti casi, hanno aderito alle organizzazioni di sinistra ma tutte si definiscono socialiste; hanno quindi già partecipato a sit-in e manifestazioni di protesta; non di rado sono compagne di leader studenteschi.⁴³

5. La struttura dell'organizzazione

L'İKD sin dall'inizio, e poi da statuto, si proclama come un'organizzazione rivolta a tutte le lavoratrici. Nel I rapporto di lavoro, stilato nel 1977, si legge infatti: «L'İKD è un'organizzazione di massa di tutte le

41. Lo statuto (*İlerici Kadınlar Derneği Tüzüğü*) è incluso integralmente nell'appendice di Akal, *Kızıl Feministler*, pp. 293-306.

42. Ivi, p. 188.

43. Ivi, pp. 102-103. Emel Akal deriva queste conclusioni dalle conversazioni che registra per la ricerca sull'associazione.

donne che lavorano nei campi, nelle fabbriche, negli uffici e a casa».44 Uno dei primi impegni è quindi allargare la base dell'associazione, promuovendola in particolare nei quartieri operai, nelle *gecekondu*, quartieri abusivi ai margini delle grandi città sorti in seguito alle migrazioni interne degli anni '50 e '60, nelle fabbriche ma anche nei maggiori centri delle zone rurali. Ciò significa in molti casi che giovani donne, soprattutto studentesse, si recano anche per la prima volta in queste zone e si confrontano con persone di diversa estrazione e con problemi e difficoltà legati a condizioni quotidiane complicate. Ogni socia porta con sé un libretto di tesseramento e nel giro di un breve lasso di tempo il numero delle iscritte aumenta sensibilmente. Se nel 1976 nel I Congresso generale ordinario il numero delle iscritte è di 1.500 e ci sono 8 sedi e 2 rappresentanze, al momento del II Congresso, nel 1978, ci sono oltre 12.000 socie e l'associazione può vantare sedi nei «quattro angoli del paese» come sottolinea uno slogan di allora.⁴⁵

L'İKD ha una struttura articolata su un modello analogo a quello delle altre organizzazioni politiche del tempo, che si richiamano al principio del cosiddetto “centralismo democratico” (*demokratik merkezîyetçilik ilkesi*). Dal momento della sua fondazione è composta da: Comitato generale, Comitato di amministrazione centrale, Organo di controllo, Comitato di disciplina, sedi e rappresentanze. A partire dal 1978, in risposta all'estensione raggiunta dall'associazione e per evitare il rischio di dispersione e allentamento dei rapporti con i propri organi centrali, vengono istituiti un Segretariato regionale – che coordina le amministrazioni delle dieci macroregioni individuate – e un Ufficio centrale di organizzazione (Merkezi Örgütlenme Bürosu) con il compito di coordinare le sedi locali e di prendere decisioni sull'eventuale apertura di nuove sezioni. Ci sono continue relazioni tra l'ufficio centrale e le nuove sedi per organizzare azioni comuni, coordinare le attività ma anche per fornire un indirizzo di orientamento alle nuove iscritte. Regolarmente partono da Istanbul alcune socie del Comitato generale per le sezioni locali, dove preparano brevi seminari di formazione, per divenire anche in qualche caso segretarie regionali. Ciò significa in alcuni casi ritrovarsi in situazioni non previste, allontanarsi da amici e famiglia per nuovi programmi, in nome dell'impegno po-

44. İlerici Kadınlar Derneği, *I. Olağan Genel Kurul Çalışma Raporu*, 1977, p. 36.

45. Al II congresso nazionale si contano 22 sedi e 24 rappresentanze. La sede di Fatih, a Istanbul, dopo aver aperto nel settembre 1975 nel 1978 ha oltre mille iscritte. İlerici Kadınlar Derneği, *II. Olağan Genel Kurul Çalışma Raporu*, 1978, p. 66.

litico. Le militanti dell'İKD, soprattutto le prime, si dedicano a tempo pieno all'associazione. Si definiscono "rivoluzionarie di professione", richiamando l'espressione coniata da Lenin.⁴⁶ Trascorrono le proprie giornate tra riunioni e incontri politici, lasciando in secondo piano tutto il resto. Le socie appartenenti ai quadri dell'organizzazione – Beria Onger, Şeyda Talu, Gönül Dinçer, Zülal Kiliç, Saadet Arıkan Özkal per citarne solo alcune – abbandonano il proprio lavoro dopo pochi mesi tranne in alcuni casi in cui lavorano per i sindacati; sono donne in genere non sposate o compagne di militanti, senza figli, per scelta o meno. Sono molto diverse da gran parte delle iscritte e ciò nel corso del tempo influisce anche sulle attività e sul linguaggio dell'associazione.

6. Un'appartenenza controversa

Il rapido sviluppo dell'İKD suscita non poche attenzioni da parte delle altre organizzazioni politiche. L'associazione deve confrontarsi sin dai primi tempi con accuse, sospetti, tentativi di assoggettamento. Fondata come organizzazione sorella del TKP, pur riconoscendo di seguire le direttive del partito, in realtà sin dall'inizio si batte per difendere la propria autonomia, soprattutto per le decisioni riguardanti l'organizzazione interna.⁴⁷

La relativa autonomia dal partito permette che si avvicini all'associazione un ampio numero di donne, provenienti da diverse esperienze. Non sempre questa convergenza è però semplice. I lavori preparatori per la fondazione dell'associazione sono segnati da una prima rottura. Alcune donne iscritte ad altri partiti socialisti, il TIP e il Türkiye Sosyalist Partisi, nonostante condividano l'opinione comune secondo cui un'organizzazione femminile rischia di spaccare il movimento ed è inutile, decidono di partecipare alla nascita di quella che sarà l'İKD. Durante le riunioni preparatorie, tuttavia, dalla radio del TKP viene comunicata la notizia che «per iniziativa delle donne comuniste si sta co-

46. Akal, *Kızıl Feministler*, pp. 203-209. Al I congresso generale si dichiarano i dati seguenti: le donne lavoratrici nelle sedi di Istanbul sono il 68% di cui il 30% operaie, nel resto del paese rappresentano il 63%. Al II congresso: casalinghe 32,2%; operaie 21,7%; insegnanti 17,3%; Impiegate 10%; studenti 8,1%; personale sanitario 6,5%; libere professioniste 3%; contadine 1%. *...ve hep birlikte*, p. 57.

47. L'İKD non chiedeva alle donne di tesserarsi al TKP e in molte occasioni si rifiutava di fare diretta propaganda per il partito. È il caso del 1° maggio 1978 quando, nel corteo, l'İKD non innalza la bandiera a favore del TKP insieme alle altre organizzazioni, dovendo incassare successivamente aspre critiche. L'episodio è narrato da Şeyda Talu in Akal, *Kızıl Feministler*, p. 136.

stituendo un'organizzazione femminile». ⁴⁸ L'affermazione, considerata come una vera dichiarazione politica, scatena le ire e le preoccupazioni delle iscritte al TİP che abbandonano quindi l'impresa. Il timore che il TKP intenda operare tra le fila dell'İKD allontana all'inizio anche donne appartenenti ad altre organizzazioni di sinistra. La difesa della propria autonomia dal partito diventa quindi fondamentale per poter perseguire l'obiettivo di raggiungere e coinvolgere quante più donne possibile. Ciò spinge a votare come presidente dell'associazione Beria Onger, una donna, avvocatessa, che negli anni '60 si distingue per gli articoli sulla questione femminile apparsi su un quotidiano, «Akşam Gazetesi», ma non è direttamente riconducibile a nessun partito. Le critiche non scemano nel corso del tempo ma l'İKD riesce a difendere una propria linea di azione, puntando sulle proprie iniziative e quelle collettive, decidendo di seguire alcune direttive del partito TKP senza però fare propaganda per esso, e non sottostando alle indicazioni che giungono nel congresso e rispetto alle sedi locali.

Le principali accuse a cui l'İKD deve comunque rispondere sin dall'inizio sono di frazionismo, di spaccare il movimento, e di femminismo, considerato poco più che un "gioco borghese". ⁴⁹ A entrambe l'associazione reagisce attraverso il primo documento e in seguito attraverso le proprie pubblicazioni e nella pratica, prendendo posizioni e partecipando a iniziative collettive. Rispetto al femminismo mantiene tuttavia una posizione controversa, poco chiara, in parte dovuta all'assenza di informazioni sul femminismo europeo e americano, in parte al tentativo di difendersi in modo radicale, quindi escludendone in modo categorico ogni collegamento, pur richiamandosi continuamente ai riferimenti del femminismo socialista del primo Novecento.

La critica maggiore al femminismo riguarda il suo "approccio superficiale" alla questione delle donne. Tale considerazione viene resa esplicita anche nella relazione elaborata a conclusione del I Congresso:

Il movimento e l'organizzazione femminista, limitando il discorso sull'uguaglianza tra uomo e donna a un livello molto semplice e elementare, sostenendo che le

48. ...ve hep birlikte, p. 18.

49. A tal riguardo è interessante quanto dichiara Jülide Aral, militante già nel 1968, prende parte a diverse organizzazioni di sinistra, processata, resta in carcere fino all'amnistia del 1974. Psicologa, lavora in modo assiduo da oltre dieci anni per la Fondazione Kamer (Kadın Merkezi), istituita nel 1997 per sostenere le donne vittime di violenza domestica. In un'intervista, ricordando gli anni della militanza dichiara: «Eravamo coscienti della questione femminile? Per niente. Mettere all'ordine del giorno qualcosa come la questione femminile era un comportamento da piccoli borghesi». Mater, *Sokak güzeldir*, p. 116.

donne devono poter fare qualsiasi cosa facciano gli uomini, ha identificato come avversario gli uomini. Così facendo, ha stravolto la volontà delle donne di unirsi e organizzarsi in nome dell'emancipazione femminile e, indicando dei falsi obiettivi, ha isolato la loro battaglia dalle lotte che altre forze progressiste e di sinistra portano avanti nella società. È per questo motivo che questo tipo di organizzazioni che si richiamano a un'ideologia femminista tanto nel nostro paese quanto nel resto del mondo non sono riuscite a ottenere alcun risultato serio e concreto. La lotta per l'emancipazione delle donne non si può invece separare dalla lotta di liberazione dell'intera società.⁵⁰

Nella stessa relazione viene anche presentata un'analisi dei problemi delle donne turche che vivono in una condizione di oppressione e sfruttamento. Costrette nei confini angusti delle pareti domestiche, ridotte al silenzio e all'ubbidienza verso i propri padri, mariti, fidanzati, offuscate dalla tradizione e da credenze cieche – si legge – le donne incontrano ogni giorno centinaia di ostacoli per organizzarsi nella lotta. Uno dei problemi di fondo che viene individuato nella condizione femminile è l'esclusione dal sistema di produzione della società. L'İKD, pur sempre sottolineando la sua lontananza dal femminismo, critica ferocemente la situazione femminile esistente e rivendica la necessità di un'organizzazione femminile, che non deve essere «un'organizzazione marxista-leninista» ma piuttosto «un'organizzazione di massa, democratica e autonoma».

Nelle diverse pubblicazioni riecheggiano le posizioni comuniste e socialiste sulla condizione femminile e in particolare alcune letture che negli anni '70 circolano in modo diffuso negli ambienti comunisti, di sinistra e tra le militanti dell'İKD. Tra questi vi sono: *Sul ruolo della donna nella società* di Lenin, pubblicato in Turchia nel 1975; *Marxismo e rivoluzione sessuale* di Alexandra Kollontaj, *La donna e il socialismo* (1883) di August Bebel, entrambi tradotti in turco nel 1976; e soprattutto *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884) di Engels, reperibile in turco già dal 1969. L'influenza di tali opere è evidente anche nel volantino dal titolo *Considerazioni dell'İKD sull'emancipazione della donna* che l'İKD fa circolare:

Le donne sono un genere oppresso. A causa delle diverse motivazioni alla base della loro oppressione non rappresentano da sole una classe, ma sono una categoria sociale. L'oppressione delle donne non dipende dal destino: vi è stato un tempo nella storia, nelle società comunali primordiali in cui le donne erano uguali e rispettate. È invece con la società di classe, l'emergere dell'oppressione e dello sfruttamento, di oppressori e oppressi, che alla donna è stato dato “il compito di

50. İKD, *I. Olağan Genel*, pp. 30-31.

stare tra quattro mura, rendere servizio al proprio marito e restargli fedele, allevare figli in nome dell'eredità" e si è posta la donna in condizione di dipendenza dall'uomo. L'emancipazione della donna si può realizzare soltanto con una partecipazione delle donne equa e dignitosa alla vita sociale. Per questo le donne devono liberarsi dalle faccende domestiche che le abbrutiscono e partecipare alla vita lavorativa. Ciò è possibile socializzando i lavori domestici e incaricando la società della cura dei figli. Nel capitalismo le donne subiscono una doppia oppressione: il capitalismo che non riesce nemmeno a garantire lavoro agli uomini non può dare alle donne un lavoro permanente né rinuncia ai propri vantaggi permettendo che si socializzino i lavori di casa e la cura dei figli. Perciò l'emancipazione femminile si può compiere soltanto nel socialismo.

L'emancipazione delle donne può però essere soltanto opera loro. Per questo sin da oggi, in nome dell'emancipazione, le donne entrano in lotta.

Uguaglianza nella società e in famiglia!

Uguaglianza, progresso, pace!

La maternità è una funzione sociale!

Le nostre attuali richieste che preparano all'emancipazione: lavoro alle madri, asilo ai figli!

Non può esserci democrazia senza la partecipazione delle donne, non può esserci democrazia senza emancipazione femminile!

Uguale salario per uguale lavoro!⁵¹

7. Attività e campagne

La convinzione secondo cui occorre estendere la lotta a tutte le donne, per divenire un'organizzazione di massa e dare un importante contributo alla battaglia politica contro l'oppressione e lo sfruttamento spinge l'İKD a organizzare, sin dall'inizio, numerose attività che coinvolgono tutte le iscritte. Gli ambiti di azione sono precisati nello statuto ma sono anche indicati nel primo numero dell'organo di stampa dell'associazione, «Kadınların Sesi» (La voce delle donne) uscito nell'agosto 1975. Si tratta principalmente di garantire l'uguaglianza effettiva nell'istruzione e nel lavoro; battersi perché la maternità sia riconosciuta e valorizzata come funzione sociale; chiedere che a uguale lavoro corrisponda uguale salario; eliminare tutti gli ostacoli economici, sociali e ideologici che non permettono l'applicazione effettiva delle leggi garanti dei diritti alle donne e allo stesso tempo premere perché si modifichino quelle leggi che pongono le donne in una posizione di subalternità;⁵² infine, contribuire affinché le donne siano consapevoli e

51. ...ve hep birlikte, p. 141.

52. Le donne sposate hanno bisogno dell'autorizzazione maritale per il lavoro extradomestico e per viaggiare fuori dai confini nazionali. La legislazione muta solo con l'approvazione della riforma del codice civile nel 2002.

coscienti del significato e dell'importanza del processo di emancipazione e di democratizzazione.⁵³

Per perseguire questi scopi si mettono in piedi attività di diverso tipo. Da una parte si organizzano di continuo iniziative come raccolta firme, petizioni da consegnare al parlamento o agli enti locali, e presidi, manifestazioni, conferenze, mostre; dall'altro si prevedono attività regolari che si svolgono nelle singole sedi, come i seminari di formazione del fine settimana. La programmazione delle iniziative, come le linee guida di intervento, sono stabilite dal Comitato generale e quindi realizzate in tutte le sedi, con delle azioni sia comuni sia definite in base alle esigenze locali. Sin dall'inizio all'interno dell'İKD vengono istituite delle commissioni il cui compito è coordinare le attività interne. All'interno di queste commissioni si affiancano operaie e casalinghe, studentesse e impiegate. Tra le più attive vi è la Commissione per la ricerca e la formazione che organizza tutti i fine settimana, nelle sedi più grandi e successivamente anche nelle case, dei seminari destinati a tutte le donne, e non soltanto alle iscritte. Questi seminari di formazione, durante i quali si proiettano diapositive, si discute collettivamente, riguardano temi politici più disparati, da questioni sociali e di vita pratica ("L'alimentazione dei bambini", "I problemi delle adolescenti", "La questione degli asili nido") a questioni più teoriche ("La donna e il fascismo", "Le donne nella società capitalista") anche con un'attenzione per la situazione internazionale ("Le donne in Angola", "Le donne sovietiche") e a questioni di critica culturale ("La pubblicità e le donne", "Cosa raccontano i fotoromanzi?"). Inoltre, si propongono cicli di lettura e vengono suggeriti romanzi, principalmente di autori turchi, di cui si discute insieme. Dopo qualche tempo, si decide di organizzare anche dei seminari di formazione, più propriamente politici, per formare i quadri dell'associazione, destinati sia alle componenti del Comitato generale sia alle presidentesse delle sedi. Questa formazione di base contribuisce in modo decisivo al coinvolgimento costante di altre donne nell'associazione.

La partecipazione di tutte le socie si rivela fondamentale nella buona riuscita delle numerose campagne che l'İKD lancia nel corso degli anni. Si tratta di una serie di iniziative dedicate ai temi principali su cui lavora l'associazione: l'apertura di asili nido; il sussidio di disoccupazione, l'antifascismo; i permessi di maternità; la pensione alle donne dopo venti anni di lavoro; l'assicurazione sociale alle donne di servizio, la distribuzione gratuita di latte nelle scuole. Alcune di queste durano anni – come quella per gli asili nido – altre sono più brevi, in particola-

53. «Kadınların Sesi», 1, agosto 1975, p. 1.

re quelle con obiettivi mirati – come la raccolta fondi per i soccorsi in Libano, per i prigionieri politici in Uruguay o gli operai in sciopero; in molti casi si svolgono contemporaneamente. È il Comitato generale a definire le campagne, che lancia con una conferenza stampa. Successivamente invia direttive a tutte le sedi e le rappresentanze sul materiale da preparare (volantini, manifesti, comunicati, moduli per le firme). Le sedi sono poi tenute a render conto mensilmente nella relazione periodica dei progressi e dei risultati ottenuti.

Tra le più importanti, per partecipazione, continuità e riuscita, figura la campagna per gli asili nido. Avviata nel luglio 1975 dura fino al 1979, anno internazionale del bambino, e si avvale nel corso del tempo del sostegno dell'ordine degli avvocati di Istanbul e dei sindacati. L'assenza degli asili nido è considerata una delle ragioni principali che impediscono alla donna di lavorare, escludendola quindi dalla vita sociale e costringendola in uno stato di isolamento e oppressione. D'altra parte il mancato rispetto dei datori di lavoro della normativa sul lavoro che prevede la difesa della madre sottolinea la posizione di totale subalternità. Nel corso della campagna le fabbriche diventano il primo luogo di azione, la risposta delle operaie è importante, si denunciano pubblicamente i datori di lavoro, si presentano richieste ai singoli direttori finché non si riesce a inserire la questione nei contratti collettivi. Per quanto in numero esiguo, nel giro di qualche anno in alcune fabbriche e in un quartiere di Istanbul aprono i primi asili nido.

Altra iniziativa importante che vale la pena qui ricordare è la campagna contro gli attacchi fascisti, che in quegli anni colpivano militanti e organizzazioni di sinistra. Nella seconda metà degli anni '70 gli omicidi politici aumentano di giorno in giorno, gli scontri tra destra e sinistra sono violenti e numerosi sono gli attacchi da parte degli esponenti delle organizzazioni fasciste, prime tra tutti i Lupi grigi, contro insegnanti, operai, studenti e militanti.⁵⁴ Le proteste contro queste violenze partono da diverse forze di sinistra e l'İKD vi partecipa con una campagna intitolata "Basta con il dolore delle madri" in cui propone un approccio tutto femminile, centrato principalmente sul ruolo delle madri sia attraverso slogan ("le donne partoriscono, il fascismo uccide"; "il dono del fasci-

54. Un momento tragico in questo clima di scontri è segnato dalle celebrazioni per il 1° maggio nel 1977 che per la prima volta si svolgono nella grande piazza centrale di Taksim a Istanbul. Una serie di spari sulla folla, la cui origine non è mai stata individuata ufficialmente, causa 34 morti e oltre un centinaio di feriti. Per quanto riguarda gli incidenti politici basti pensare che nel 1976 se ne contano ufficialmente 108 e nel 1977 317. Anche l'İKD subisce molti attacchi e alcune militanti vengono aggredite. Cfr. Akal, *Kızıl Feministler*, pp. 232-234.

smo alle madri: il dolore”) sia rilanciando la campagna in occasione della festa della mamma. Il 26 febbraio 1977 l’İKD organizza insieme al Partito repubblicano del popolo (CHP), partito fondato da Mustafa Kemal e che negli anni ’70 ha una svolta in senso socialdemocratico e siede tra le principali forze al governo, un presidio a cui partecipano oltre mille donne e che ha grande risonanza sulla stampa.

Tra le diverse campagne lanciate dall’associazione è abbastanza rilevante che non si trovino tracce importanti di questioni come l’aborto, il divorzio, la violenza domestica, che invece saranno al centro del dibattito femminista nel decennio successivo. «Non mettevamo al centro il nostro corpo» spiega una delle prime socie.⁵⁵ Se di questi argomenti se ne discute si rimane tuttavia a un livello generale, in cui si difendono i diritti e l’autonomia di decisione delle donne. L’assenza di un impegno pubblico in tal senso viene anche giustificato con il timore di un’ulteriore stigmatizzazione da parte dell’opinione pubblica e quindi di un isolamento dell’associazione.⁵⁶ È come se l’obiettivo primario di sensibilizzare le larghe masse spinga l’İKD a non mettere in discussione argomenti sensibili, soprattutto negli ambienti rurali, dove si sarebbe stravolto un sistema di convenzioni e tradizioni senza fornire nell’immediato soluzioni alternative.⁵⁷

8. «La voce delle donne»

A pochi mesi dalla nascita dell’associazione vengono create un’agenzia di stampa e una rivista, organo ufficiale dell’İKD. Due strumenti utili considerati importanti per arrivare a parlare alle masse e sottrarsi all’informazione falsata dei mezzi di comunicazione ufficiali. La rivista, «Kadınların Sesi», comincia a essere pubblicata nell’agosto 1975, a scadenza mensile con una tiratura di 5.000 copie che raddoppia in meno di un anno. Viene interamente prodotta all’interno dell’organizzazione e gli articoli appaiono tutti senza firma. Prima con un numero ridotto di quattro pagine, passa poi a undici e contiene diverse rubriche fisse: oltre alle

55. Ivi, pp. 259-260.

56. Ivi, p. 261.

57. In tal senso va anche letta l’importanza attribuita alla maternità. Come sottolinea Carretto: contrasta notare come un’associazione impegnata nella lotta anti-capitalista non perda occasione di esaltare la “funzione” materna, non solo dopo l’importanza sociale data da Atatürk ma anche perché tale esaltazione è stata usata per fini politici divergenti. «Ma – conclude – si deve ricordare il desiderio di organizzare la grande massa delle contadine e anche questa è una dimostrazione di realismo». Carretto, *Le tendenze*, p. 428.

notizie relative all'associazione, c'è una rubrica sulla salute, un'altra che ospita le notizie provenienti dal mondo, le interviste con le lavoratrici. Dal primo numero inoltre pubblica fumetti e fotoromanzi per illustrare problemi e situazioni delle donne ammiccando ai generi più diffusi tra le masse di donne che intende conquistare. Per lo stesso motivo, quando l'associazione supera 10.000 iscritte, vengono aggiunte rubriche di taglio e cucito e consigli per l'igiene domestica, "materiale promozionale" per trascinare le donne a leggere gli articoli di taglio politico.⁵⁸

Sulle pagine del mensile si discutono i temi portanti su cui lavora l'İKD, si lanciano le campagne, si approfondiscono gli argomenti che si discutono anche nei seminari di formazione. A partire dal 1977, quando si acuisce il clima di terrore e le minacce di chiusura della rivista e dell'associazione da parte del Tribunale di sicurezza nazionale diventano più insistenti, la direzione decide di eliminare il collegamento diretto all'associazione e dal numero 22 di maggio 1977 pubblica «Kadınların Sesi» come giornale indipendente. Le vicissitudini politiche che colpiscono l'associazione non arrestano la diffusione e la crescita della rivista tanto che nel 1980, quando l'associazione chiude definitivamente, essa ha un formato tabloid di 32 pagine e una tiratura di 35.000 copie.⁵⁹

L'agenzia di stampa, İkd Haber Ajansı, serve principalmente a promuovere le campagne e le iniziative dell'associazione e rilascia comunicati in occasioni precise, come l'8 marzo o la giornata internazionale dell'infanzia. L'agenzia pubblica in modo discontinuo, a margine di importanti eventi, anche un bollettino in inglese. In questo modo arriva a informare le organizzazioni internazionali con cui ha rapporti, prima di tutte la Federazione internazionale delle donne democratiche.⁶⁰ Il ruolo dell'agenzia assume sempre più importanza negli ultimi anni dell'associazione, tra il 1979 e il 1980, quando si avvia la campagna contro la chiusura che si avvale di un'importante solidarietà internazionale.

58. Akal, *Kızıl Feministler*, p. 180.

59. Sul numero 40 pubblicato nel novembre 1978 si propone di rilanciare la rivista in occasione del 1° maggio 1979 con una tiratura di 50.000 copie e 15.000 abbonamenti. L'ultimo numero è il 61 che esce nel luglio-agosto 1980.

60. Ad esempio, il 10 maggio 1977 pubblica un «News Bulletin» sul massacro del 1° maggio in cui rende note le proprie accuse contro i maoisti, n°977/2. Nell'aprile 1978 diffonde una dichiarazione di solidarietà agli studenti dopo le bombe e gli attacchi contro gli studenti dell'Università di Istanbul, in cui muoiono 7 persone: n°978/1. Inoltre, l'agenzia comunica le perquisizioni e le minacce subite da diverse sedi dell'İkd: Ttv, *İlerici Kadınlar Derneği*, Dosya 6, kod 52.02, kutu 3, 1977-1980.

9. La chiusura

Il 28 aprile 1979 per decreto della Corte marziale l'İKD viene chiusa e tutte le sue sedi poste sotto sequestro. Sono trascorsi solo alcuni mesi dall'attentato di Kahramanmaraş, uno dei più gravi momenti della storia turca in cui perdono la vita 105 persone, in seguito a degli scontri generati da un attacco imputato ai Lupi grigi e all'intervento dell'esercito, e in tredici province vige la legge marziale. Si stringe in questo periodo la morsa attorno alle organizzazioni di sinistra e tra le prime a chiudere vi è l'İKD, che resta comunque legata al partito comunista illegale. Non si tratta di una chiusura inattesa. Da qualche mese l'organizzazione si prepara a operare in condizione di clandestinità, ha smesso di registrare le nuove iscritte, di pubblicare le decisioni prese dal Comitato generale, così come vengono cambiati molti indirizzi degli abbonamenti alla rivista. Le attività quindi continuano ma in altri luoghi, nelle sedi della rivista, nei locali di altre organizzazioni e nelle case private, negli hammam, nei parchi pubblici. In questo modo si organizza l'evento più importante dopo la chiusura ufficiale: "la lunga marcia" per la riapertura dell'associazione. Tra il 20 e il 24 luglio 1979 un convoglio di dieci autobus si muove a partire da Istanbul e Izmir per arrivare ad Ankara, dove una delegazione dell'İKD incontra il Ministro dell'Interno, Hasan Fehmi Güneş.⁶¹ Allo slogan «Non si può fermare il movimento delle donne progressiste. L'İKD deve riaprire» circa 500 donne marciano lungo un percorso prestabilito, nel corso del quale incontrano comitati locali e godono dell'appoggio di altre organizzazioni democratiche. Contemporaneamente si svolgono cortei e manifestazioni nelle città più distanti. La lunga marcia ha una grande risonanza sulla stampa nazionale ed estera ma sono molte altre le iniziative che l'İKD organizza in segno di protesta contro la chiusura: apre una campagna di telegrammi destinati al capo del governo, Bülent Ecevit, che estende anche alle organizzazioni internazionali; una raccolta firme; dichiarazioni pubbliche; comunicazioni all'estero.⁶² Intanto, comincia a farsi largo l'ipotesi di fondare una nuova associazione di donne che vede

61. Alle porte di Ankara due autobus vengono fermati e posti sotto sequestro. Il ministro dichiara di non avere autorità sulla Corte marziale e il suo intervento non ha riscontri. Promette poi di intervenire a favore dell'associazione, anche questa promessa non è seguita da alcuna azione. Trv, *İlerici Kadınlar Derneği*, D27, «İkd kapatılmasına ilişkin protestolar», kod 75.01, kutu 10, dosya 3, 1979.

62. Trv, *İlerici Kadınlar Derneği*, D27, evrak 706.

riunire le socie dell'İKD e altre donne appartenenti al Partito operaio (TİP) e al Partito socialista (TSİP).

Per quasi un anno e mezzo l'associazione continua ad agire in modo clandestino per scontrarsi, infine, in modo irreversibile con il colpo di Stato del 12 settembre 1980. I militari in seguito al golpe vietano ogni attività politica, sospendono tutti i partiti e ne arrestano i leader, mettono al bando i sindacati e decretano lo stato di emergenza in tutto il paese. Comincia un durissimo periodo di repressione che colpisce tutte le forze democratiche. A due mesi dal golpe la decisione di porre fine radicalmente a ogni attività dell'İKD viene dalla direzione del TKP. Per ragioni di sicurezza dei propri membri il partito decide di interrompere tutte le relazioni orizzontali, vale a dire ogni sorta di comunicazione interna, non solo tra il partito e le organizzazioni ma anche al loro interno. Inoltre, decide che per salvaguardare la propria incolumità, le iscritte, ma in particolare i quadri dirigenti, debbano riparare all'estero. Di fatto ciò comporta la chiusura definitiva dell'İKD.

Ciononostante molte donne appartenenti all'İKD vengono arrestate nelle operazioni contro il TKP che partono nel maggio 1981, restano per anni in carcere, dove subiscono anche torture con conseguenze gravi. Nel 1982 viene avviata un'inchiesta contro l'organizzazione e nel 1983 si apre un processo chiuso solo nel 1987. Nel frattempo tutti i quadri dirigenti, comprese le segretarie regionali, le presidenti delle sedi locali, trovano asilo politico all'estero. Ci sono tentativi di continuare le attività e in tal senso viene aperto a Copenaghen, dove si trovano la presidente e la segretaria generale, l'Ufficio estero dell'İKD, che resta attivo fino al 1987 pubblicando un bollettino mensile in turco e in inglese. Le ex componenti dell'İKD entrano in contatto con le donne provenienti dalla Turchia, migrate in Europa negli anni precedenti, provando a gettare le basi per costituire nuovamente l'organizzazione.⁶³ Nel 1988 l'intero Comitato di amministrazione si riunisce ad Amsterdam, il processo intentato contro i membri dell'associazione è oramai chiuso e viene valutata l'idea di tornare in Turchia e riaprire l'İKD. Sebbene ci siano reazioni diverse ma nessuna contrapposizione netta, la decisione viene

63. È interessante notare che in Germania Ovest esistono sin dalla fine degli anni '70 diverse associazioni di sostegno alle donne turche, organizzazioni indipendenti o sezioni di organizzazioni politiche di sinistra. In queste organizzazioni si ripropongono i metodi organizzativi e le attività sperimentate in Turchia e, non a caso, tra le operatrici turche attive in Germania Ovest ci sono donne con al passato un'esperienza di militanza politica. Cfr. Lea Nocera, *Cercasi mani piccole e abili. La migrazione turca in Germania Occidentale, Istanbul*, Edizioni Isis, 2012, (I Quaderni del Bosforo, 4), pp. 224-232.

ulteriormente rimandata. Tuttavia, l'İKD non sarà mai più riaperta. Siamo nel pieno degli anni '80 e la nuova ondata femminista turca invade le strade di Istanbul.⁶⁴

10. Conclusioni

Negli anni '80, in un contesto in cui, dopo la dura ondata di repressione, la politica deve assumere nuove forme e nuovi linguaggi, non è più un tabù parlare di femminismo e dichiararsi femministe. La questione femminile comincia a essere analizzata in un'altra prospettiva, in cui innanzitutto si mette in discussione il ruolo dello Stato, che da "paternalista" viene considerato "patriarcale" e posto a difesa degli interessi maschili.⁶⁵ Messi al bando i partiti e condannata ogni forma di aggregazione politica, intellettuali e vecchi e nuovi militanti si riuniscono attorno a iniziative culturali di critica e riflessione. La cooperativa degli scrittori Yazko, nel 1982, propone di aprire una collana di studi sulle donne basata su traduzioni da altre lingue e chiede la collaborazione di alcune intellettuali, rientrate da poco in Turchia, che hanno completato gli studi in Europa (Gran Bretagna, Francia, Germania).⁶⁶ Queste, che in quel periodo già si incontrano per lo più in case private, si trovano a condividere un progetto e soprattutto sono spinte a confrontarsi con la necessità di formulare una nuova lingua, definire concetti chiave del femminismo che fino ad allora non hanno corrispettivi in lingua turca.⁶⁷ Da questa esperienza ne partono altre, così primi gruppi di femministe radicali e socialiste si riuniscono attorno a una casa editrice, Kadın çevresi (il Circolo delle donne, 1984), che decide di tradurre la letteratura

64. Nel 1987 le femministe organizzano la prima manifestazione legale, un corteo contro la violenza domestica e in particolare contro l'articolo 438 del codice penale che prevede uno sconto di pena se lo stupro viene a danno di una prostituta. Il corteo viene di frequente indicato come il vero inizio del movimento femminista.

65. Tekeli Şirin, *The Turkish Womens' Movement: A Brief History of Success*, in «Quaderns de la Mediterrània», 14 (2010), p. 194.

66. Tra queste: Şirin Tekeli, Stella Ovadia, Gülnur Savran, Yaprak Zihnioglu, Şule Aytaç. A loro è affidata dal 1983 anche la cura di una pagina su «Somut», il settimanale pubblicato da Yazko.

67. Così spiega Şule Aytaç, tra le prime ad essere coinvolte nel gruppo di traduttrici: «non vi era ancora in Turchia per esempio, un termine che rendesse il concetto di "egemonia maschile". Credo di averlo proposto io in una riunione e da allora è entrato in uso. Nessuno fino ad allora aveva sentito il bisogno di parlare di una "male dominated society". [...] Al di là di considerare il regime patriarcale come una sovrastruttura del capitalismo non vi era nient'altro. Fu necessario anche coniare l'espressione "punto di vista femminile" perché fino ad allora ciò che conoscevamo come prospettiva delle donne non era altro che una semplice variante della prospettiva socialista, rivoluzionaria, dissidente». Amargi, *Özgürlüğü*, p. 43.

femminista straniera, e poi, tra il 1987 e il 1988, attorno a riviste come «feminist» e «Kaktüs». Si formano piccoli gruppi di autocoscienza e si organizzano manifestazioni e presidi. Il movimento è organizzato in gruppi autonomi che agiscono principalmente su iniziative specifiche. Una grande influenza è esercitata senza dubbio dal femminismo occidentale: le donne che prendono parte alle prime iniziative – giovani della classe media, intellettuali, di sinistra – hanno spesso conosciuto la seconda ondata del femminismo in Europa, avvicinandosi al dibattito e prendendo parte alle lotte politiche. Con il loro ritorno in Turchia introducono e traducono in pratica l'espressione “personale è politico”, portando l'attenzione sulle relazioni di genere, nel pubblico e nel privato. Arrivano a mettere in discussione il Codice civile del 1926, chiedendone la riforma, e sanciscono in questo modo una grossa rottura con lo Stato, che fino a quel momento non si osava attaccare sul piano dei diritti delle donne.

Verso la fine degli anni '80 si parla dunque di un “movimento di donne indipendente” e si riconosce l'esistenza di una pluralità all'interno del femminismo. Nelle posizioni che prendono le femministe socialiste, soprattutto a partire dalle loro pubblicazioni, si riscontra una effettiva e incisiva continuità con le parole e i testi dell'İKD. Eppure non ci sono evidenti tracce di legami o relazioni. Nel movimento femminista degli anni '80, in particolare nella prima fase, ci sono molte donne che hanno fatto politica negli anni precedenti e che tentano di formare gruppi politici di donne indipendenti. La vita di alcune di loro – Şirin Tekeli, Stella Ovadia – si intreccia per un periodo, seppure breve, con la storia dell'associazione. Quando se ne allontanano, inoltre, non sollevano critiche all'İKD; del resto, non esistono organizzazioni femministe negli anni '70, formazioni radicali di donne alternative alle organizzazioni marxiste/socialiste/rivoluzionarie.

Il contesto diverso degli anni '80, segnato da una nuova costituzione ispirata a principi securitari e restrittivi, dall'apertura in campo economico a un liberismo sfrenato, trasforma i codici della partecipazione politica, che vede l'insorgere di una pluralità di movimenti identitari. L'impegno politico quindi cambia forma senza però cancellare l'esperienza accumulata negli anni di militanza precedente. Si allentano le rigidità legate alla struttura delle organizzazioni, si smorzano gli schematismi delle categorie politiche. In questo spazio di riformulazione pratica e teorica il femminismo trova modo per essere elaborato e affermarsi. L'autonomia delle organizzazioni, la scelta di formare piccoli gruppi o comitati in occasione di campagne o inizia-

tive, permette, inoltre, a molte donne, impegnate precedentemente in strutture di sinistra, di sottrarsi alle pressioni ideologiche provenienti dai vecchi ambienti socialisti. Si afferma in modo deciso il bisogno di un movimento indipendente.

Sullo slancio di nuove letture e di una riflessione sulle esperienze politiche che si impone nel momento in cui il colpo di Stato sembra aver chiuso un'epoca, molte donne guardano in modo critico il sistema di relazioni, gerarchico e maschilista, in cui hanno militato, rivedono il significato dell'impegno politico, ridefiniscono i propri obiettivi. Questi motivi mettono in evidenza l'elemento indiscutibile di novità e di rottura della seconda ondata del femminismo turco, i cui germi si possono tuttavia ritrovare, almeno in parte, nell'esperienza politica e teorica di alcune donne come nell'esperienza concreta delle organizzazioni femminili socialiste degli anni '70, e in particolare dell'İKD. Le discussioni che attraversano l'associazione sulla necessità di un'autonomia rispetto al partito TKP, la difesa dello spazio associativo come spazio femminile, gli incontri che in modo formale e informale portano a discutere collettivamente sulle relazioni familiari, sono solo alcuni esempi che mostrano come all'interno dell'İKD avvenga la sperimentazione di una dimensione nuova di rapporti e di pratiche, che in un certo modo sovverte e mette in discussione il rapporto gerarchico ed egemonico che governa le strutture politiche del tempo. Inoltre, questa associazione ha il merito di essersi posta sulla scena pubblica come un'organizzazione di sole donne, che autonomamente riescono a organizzarsi, a difendersi, a prendere decisioni e ad agire collettivamente.

È evidente che la storia dell'associazione rivela i limiti del protagonismo politico delle donne nella Turchia degli anni '70, in particolare mostra i limiti di un linguaggio politico, di un sistema di relazioni, di una concezione dello Stato che domina tutte le organizzazioni di sinistra di quel periodo. È nella piena consapevolezza di questi limiti, tuttavia, che è possibile cogliere il contributo che l'esperienza dell'İKD ha potuto dare alla consapevolezza e all'indipendenza del movimento femminista del decennio successivo.

